



Una riforma che penalizza le associazioni di promozione sociale

✦ di **Francesca Chiavacci** *Presidente nazionale Arci*

Dopo un iter particolarmente tribolato e difficile, sembra che nella terza settimana di marzo il disegno di legge sulla Riforma del Terzo settore arriverà in aula al Senato. Si tratta della seconda lettura e purtroppo dalla Commissione Affari Costituzionali è venuto fuori un testo, diverso e peggiore, soprattutto per il nostro associazionismo, rispetto a quello licenziato alla Camera. Infatti, in Commissione al Senato, lo stesso relatore del ddl si è fatto promotore di centinaia di emendamenti, che hanno modificato pesantemente il testo fino a stravolgere la versione proveniente dalla Camera. La prima versione presentava già dei limiti per le APS. Oggi quei limiti si sono fatti ancora più gravi.

Il punto più controverso di questo rimaneggiamento rischia di essere esiziale, sin nei principi, per un pezzo consistente dell'associazionismo italiano: l'attività di autofinanziamento viene trattata alla stregua dell'attività commerciale. Inoltre si è aggiunta un'ulteriore novità, anche questa negativa, emersa dal dibattito in Commissione: un emendamento del governo scava un ulteriore fossato tra le associazioni che impiegano volontari. Invece di andare verso l'integrazione delle forme

associative, si accentua ulteriormente la separazione. Se il prosieguo della discussione in parlamento non modificherà questi orientamenti il rischio è che il Terzo settore e l'associazionismo vengano duramente colpiti e ridimensionati con la conseguente perdita di volontari, di posti di lavoro, di insediamenti sociali in tante comunità. In queste settimane e nel resto del tempo che ci separa dalla discussione in aula, abbiamo detto la nostra. Anche il Forum del Terzo Settore è intervenuto duramente. Abbiamo avuto incontri con alcuni senatori, a cominciare dalla presidente della Commissione Affari Costituzionali. La nostra mobilitazione, oltre a quella del Forum del Terzo settore, deve continuare con determinazione.

Proveremo con tutte le nostre forze a combattere contro un esito che rischia di impoverire non solo noi ma tutta la società italiana. Il dato politico che emerge, purtroppo, è che un siffatto Ddl, qualora fosse approvato nella versione attuale, avrebbe come risultato l'affossamento di una grandissima risorsa sociale, che promuove la capacità di autorganizzazione, la partecipazione attiva e il protagonismo delle cittadine e dei cittadini. Proseguire

su questa strada porterebbe alla chiusura di migliaia di associazioni, circoli e case del popolo, e aumenterebbe la desertificazione sociale. Inoltre imporrebbe a migliaia di cittadine e cittadini che nel loro tempo libero vogliono fare attività sociali e culturali, nello spirito della libertà di associarsi garantita dall'art. 18 della Costituzione, a costituire un'impresa. Associazionismo e impresa sono cose diverse con finalità diverse.

Chiediamo dunque al Governo e al Parlamento che accolgano, finalmente, le legittime aspettative delle organizzazioni di terzo settore e del suo organismo di rappresentanza per fare del Ddl una importante opportunità di crescita per l'economia e la società. Noi pensiamo che non si possa affrontare la riforma del Terzo settore senza prestare attenzione all'associazionismo di promozione sociale, che sappiamo essere composto per la stragrande maggioranza da piccole associazioni. Rappresentano l'unica occasione di socialità per moltissimi cittadini, giovani e anziani, e si occupano di tutto: dal doposcuola per i bambini alle rassegne musicali, dall'accoglienza dei migranti allo sport per tutti. Rappresentano una risorsa sociale preziosa anche perché promuovono partecipazione e autorganizzazione dei cittadini in un momento di grande sfiducia nella possibilità di agire il cambiamento della condizione delle proprie vite.

L'Archi sa bene che queste associazioni sono del tutto no-profit e svolgono attività completamente autofinanziate dagli stessi soci, quasi tutti volontari.

Ora diritti alla meta! Chi ama i diritti li vuole per tutt*

Roma, Piazza del Popolo, 5 marzo, ore 15.00

Il testo dell'appello che convoca la manifestazione

Dopo la grande mobilitazione nazionale del 23 gennaio, tante persone hanno riscoperto il senso di diventare protagonisti attivi del cambiamento di questo Paese e hanno compreso che ciò che otteniamo non lo si deve alla benevolenza di chi ci governa, ma alla tenacia con cui un'intera collettività conduce la sua lotta per affermare i propri diritti, non per elemosinare concessioni.

Come movimento ci sentiamo ora in dovere di indicare un orizzonte più ampio, rivolgendoci al Paese e alla politica, per comunicare da subito la nostra visione di un futuro a cui niente e nessuno potrà farci rinunciare. Allo stesso tempo, ribadiamo la nostra piena consapevolezza e il nostro senso di responsabilità rispetto all'incalzante attualità che ci conduce a scendere

in piazza, proprio ora che l'attenzione è più alta, fissando per i prossimi mesi alcuni obiettivi immediati:

- Fare pressione affinché la legge sulle unioni civili venga approvata rapidamente alla Camera dei Deputati, per assicurare quanto meno il riconoscimento sostanziale di quei diritti a lungo attesi da milioni di coppie e di cui esiste un urgentissimo bisogno; prendiamo atto che questa legge, segnata da molti limiti e dalla discriminazione che sancisce soprattutto nei confronti dei nostri figli e delle nostre figlie, è quanto il Parlamento è oggi in grado di produrre.

- Vigilare sull'effettiva applicazione della legge stessa, a partire dai decreti attuativi la cui competenza attiene proprio al Ministro degli Interni: troppe leggi abbiamo

visto svuotarsi di significato nella loro applicazione, come la 194 sull'interruzione volontaria di gravidanza.

- Seguire, infine, da vicino l'iter dell'annunciata legge di riforma delle adozioni perché non si scenda a compromessi al ribasso nell'aggiornamento di una normativa da cui dipendono la dignità e i diritti dei minori.

La manifestazione del 5 marzo deve essere tuttavia in primo luogo l'occasione per uno sguardo lungimirante e concreto sugli obiettivi di sempre a cui, occorre rimarcarlo, la legge appena approvata non offre risposte che possano soddisfarci appieno:

- Vogliamo la piena uguaglianza di tutte e tutti di fronte alla legge, indipendentemente dall'orientamento sessuale e dall'identità di genere, attraverso il matrimonio egualitario che dovrà iscriversi in una riforma complessiva del diritto di famiglia che preveda anche l'adozione piena e legittimante per i bambini e le bambine che già esistono, e il riconoscimento alla nascita dei figli che verranno.

- Vogliamo che sia finalmente sancito che omofobia e transfobia non sono opinioni, ma reati che devono essere puniti in modo specifico, e che si prendano provvedimenti efficaci contro le discriminazioni comunque motivate nella vita lavorativa e sociale.

- Vogliamo che sia riconosciuto il diritto all'autodeterminazione delle proprie scelte di vita a ciascuna e ciascuno, rendendolo effettivo senza discriminazioni di carattere culturale, economico e sociale, a partire dalle persone trans.

- Vogliamo superare la cultura sessuofobica attraverso interventi che garantiscano l'educazione sessuale pubblica, laica e universale.

Con questa manifestazione nazionale intendiamo ribadire la nostra autonomia che difenderemo contro ogni tentativo di impossessarsene: vogliamo parlare non di bandiere, ma delle nostre vite, della nostra libertà, delle nostre battaglie.

Il movimento che abbiamo costruito con gioia e con fatica si è irrobustito in questi mesi, ed è divenuto il punto di riferimento a cui guarderanno nei prossimi anni non solo le persone LGBTI, ma tutta l'Italia che ama la laicità, la libertà e l'uguaglianza, tutte le cittadine e i cittadini per cui questi diritti sono oramai irrinunciabili.

Ora diritti alla meta!

Anche l'Arci in piazza il 5 marzo

✦ di **Maria Chiara Panesi** coordinatrice commissione Laicità e diritti civili

Arci aderisce e sostiene la manifestazione nazionale *Ora diritti alla meta! Chi ama i diritti li vuole per tutt**

L'appello della manifestazione parte dal riconoscimento di un primo passo significativo compiuto con il ddl Cirinnà, che per la prima volta introduce nel nostro paese diritti per le coppie omosessuali. Una legge segnata tuttavia da molti limiti, primo tra tutti quello di non essere riuscita a rappresentare quel sentimento diffuso che ha portato migliaia di persone a scendere in piazza il 23 gennaio scorso, quell'urgenza di cambiamento che chiedeva alla politica coraggio e risposte piene. È oggi una necessità per tutto quanto il movimento e per i grandi soggetti che hanno condiviso con loro questo percorso tra cui Arci, ritrovarsi per interpretare la voglia di cambiamento e dare voce all'Italia laica e progressista che prosegue il suo percorso per il raggiungimento di una piena uguaglianza. *Ora diritti alla meta!* intende essere un grande momento unitario in cui condividere le prossime battaglie, prime tra tutte l'istituzione del matrimonio egualitario e l'adozione piena e legittimante. Vogliamo parlare di uguaglianza, di libertà e di autodeterminazione. E vogliamo un paese

che finalmente si lasci alle spalle derive omofobe e discriminatorie che hanno farcito il dibattito pubblico delle ultime settimane, purtroppo anche dagli scranni parlamentari. Oggi più che mai riteniamo che il ritardo del nostro paese in tema di diritti sia un ritardo culturale, fatto di posizioni conservatrici e di proclami moralisti, di crociate fondamentaliste e di derive omofobe. Sullo sfondo il male peggiore che attanaglia il nostro paese, un profondo individualismo che innesca una qualche reazione solo se la sfera privata viene messa a rischio.

Invitiamo dunque i nostri comitati ed i nostri circoli a mobilitarsi e a stimolare e supportare un'ampia partecipazione. La battaglia per il raggiungimento di una piena uguaglianza ha bisogno di costanza e di tenacia, di ampio consenso e di linearità. Sui diritti non si tratta, l'abbiamo affermato più volte in questi mesi e lo dimostreremo con il nostro agire. La lunga marcia verso i diritti è soltanto iniziata, lo vogliamo gridare con ottimismo, con fiducia e con determinazione. Poco a poco, passo dopo passo, conquista dopo conquista il tempo arriverà, il tempo in cui non vi saranno più distinguo e potremo guardarci negli occhi, finalmente uguali.

Il 17 aprile andiamo tutti a votare e votiamo Sì

✦ di **Lino Salvatorelli** commissione Ambiente e stili di vita

Il referendum del 17 aprile rappresenta il punto di arrivo di centinaia di vertenze e lotte che hanno coinvolto i territori oggetto di sfruttamento per produzione di idrocarburi, negli ultimi dieci anni. Si può dire che tutto inizia in Abruzzo nel 2006, nel paesino di Tollo in provincia di Chieti, dove proprio al centro di vigneti e oliveti l'ENI voleva installare una raffineria gemella di quella tristemente famosa di Vigiano in Basilicata. Da quel momento è iniziata un'attività di resistenza fatta di studio e coinvolgimento delle popolazioni e degli enti locali da parte di comitati cittadini spontanei con il supporto tecnico delle associazioni storiche nazionali, Arci, Legambiente, Wwf, Greenpeace, Italia Nostra e altre. C'è stata una costante attività di autoformazione su una materia sconosciuta per tanti, si è scoperto come per anni le compagnie petrolifere avessero imperversato in assenza totale di controllo spesso anche contravvenendo alle poche regole vigenti.

Da questo percorso di formazione sono scaturite centinaia di osservazioni tecniche alle richieste di concessioni, che spesso le hanno bloccate. L'allora ministra Prestigiacomo, sotto la pressione popolare e durante il disastro ambientale del Golfo del Messico, fu costretta a varare nel 2010 un decreto che vietava le trivellazioni entro le 5 miglia dalla costa, 12 miglia nel caso di aree protette. Questo provvedimento bloccò diverse richieste di esplorazione e trivellazioni, perché fino ad allora non ci si era mai posto il problema delle estrazioni degli idrocarburi. Proprio per salvare i petrolieri penalizzati da quel decreto, nel 2012 il ministro Passera partorì il famoso art. 35, che estendeva le 12 miglia a tutte le estrazioni, ma faceva salve tutte le richieste pervenute al Ministero prima del Decreto Prestigiacomo, recuperando così gran parte dei progetti che erano stati bloccati grazie all'azione costante e incisiva dei movimenti che ormai si erano sviluppati su tutto il territorio nazionale. È in questo quadro che sono nate le richieste di referendum. Come si sa, dei sei quesiti ne è sopravvissuto solo uno dopo il provvedimento governativo che è riuscito a vanificare gli altri 5 per evitare il giudizio popolare. Il quesito su cui andremo a votare ha però un alto valore simbolico. Infatti si chiede «può una compagnia petrolifera avere a vita



la concessione per trivellare in mare o a questa concessione poniamo un limite?». È una questione che riguarda il concetto stesso di difesa dei beni comuni, e anche per questo al referendum bisogna andare a votare e votare Sì. Per la prima volta i cittadini possono, attraverso il voto referendario, far pesare il proprio parere

sulle scelte energetiche del Governo, ancora tutte incentrate sugli idrocarburi e assolutamente non in linea con le ultime decisioni della COP 21 di Parigi.

Bisogna raggiungere il quorum anche per difendere l'istituto referendario in sé. L'Arci può e deve fare la sua parte, la sua capillare diffusione sul territorio può essere determinate per raggiungere il quorum.

Per questo voglio invitare tutti i comitati territoriali e i circoli ad aderire ai Comitati referendari del proprio territorio e a contribuire affinché le lotte dei comitati di questi ultimi dieci anni non vengano vanificate dal non raggiungimento del quorum.

Un Sì per cambiare la politica energetica del Governo

Meno di due mesi per informare i cittadini sui contenuti del referendum 'No Triv' che punta ad abrogare una norma specifica: quella che fa durare le autorizzazioni di utilizzo dei giacimenti in mare entro le 12 miglia per tutta la durata di vita del giacimento stesso.

Il Governo, com'è noto, ha evitato di proporre la consultazione referendaria in abbinamento con le prossime elezioni amministrative, l'*election day* fortemente auspicato da associazioni e ambientalisti di tutta Italia.

Si voterà il prossimo 17 aprile.

Una decisione, quella assunta dal governo, che sembra fatta su misura per scoraggiare la partecipazione popolare e disinnescare la battaglia contro lo strapotere delle lobby del petrolio.

«A mio avviso riusciremo a raggiungere il quorum - ha dichiarato Enzo Di Salvatore, docente di diritto costituzionale all'Università di Teramo, autore dei quesiti originari per il Referendum No Triv ed esponente del Coordinamento Nazionale No Triv. «Nonostante i tempi siano così ravvicinati e nonostante si voti in un unico giorno - continua Di Salvatore - questa volta scendono in campo nove Regioni con una strategia che a me pare buona. Insieme alle Regioni, ci

sarà un comitato referendario nazionale delle associazioni, i comitati regionali e provinciali, più un comitato interparlamentare composto da senatori e deputati che sosterranno il quesito in maniera trasversale. È vero che le regioni del Sud, quelle più sensibili al problema, sono anche le meno popolate, ma c'è uno schieramento ampio che vede in campo anche la Fiom, l'Arci, Legambiente, Greenpeace, WWF, Italia Nostra e tanti altri. A livello politico si sono schierati per il referendum, oltre ai Verdi e a M5S, Possibile, Sel e una parte della Lega Nord».

Una battaglia trasversale, quindi, che va ben oltre il contenuto del singolo quesito referendario alla prova del voto il prossimo 17 aprile. Si tratta, innanzitutto, di lanciare un messaggio forte e chiaro al governo: «È un'occasione per affermare una diversa concezione della politica energetica ed economica del nostro Paese». Per quanto riguarda gli altri quesiti ancora in sospeso perché pendono davanti alla Corte Costituzionale due conflitti di attribuzione promossi dalle Regioni nei confronti del Parlamento e dell'Ufficio Centrale per il Referendum (Cassazione), Enzo Di Salvatore prevede l'eventuale voto il prossimo autunno.

La Campagna di Libia

✦ di **Franco Uda** coordinatore nazionale Arci Pace, solidarietà e cooperazione internazionale

Il vento odora di guerra, i preparativi sono quelli di una guerra, ma non la si chiama guerra. È così che, nell'era della manipolazione retorica e nominalistica e della sfrenata rincorsa al consenso popolare purchessia, i Governi alleati preparano la Campagna di Libia, una vera e propria avventura in stile neo-coloniale 2.0. I più anziani di quelle zone, che hanno ancora memoria di quanto accadde nello scorso secolo, si saranno certamente sentiti rincuorati alla notizia che alla guida della *Santa Alleanza* ci saranno proprio gli italiani, "brava gente"... A casa nostra appaiono davvero roba vecchia i lacci e laccioli costituzionali che tramandano - generazione dopo generazione - un ormai sfiato adagio «L'Italia ripudia la guerra...» e una funzione di controllo democratico delle Assemblee elettive: basta poco, basta non chiamarla per quello che è - guerra - e un artificio che sostituisca la discussione parlamentare con una semplice informativa. D'altra parte le buone intenzioni ci sono tutte e ampiamente

dichiarate nel titolo della missione libica, così come già da oggi è propagandata: contro i seminari di terrore e gli odiosi caronti traghettatori di anime povere e disperate attraverso il Mediterraneo. Il sottotitolo, appena meno conosciuto, ci parla anche di funzioni di protezione agli impianti di estrazione petrolifera, e il cerchio sembra magicamente chiudersi. La cabina di regia è già pronta e lavora alacremente sotto l'esperta supervisione americana, i reparti speciali britannici, francesi e americani sono in avanguardia già da qualche settimana per preparare il terreno di scontro, e ormai aspettano solo i loro colleghi italiani che stanno per partire. L'Egitto non solo osserva il dispiegarsi di tanta forza e tecnologia, non solo svolge il ruolo di burattinaio del generale Haftar e del Governo di Tobruk, ma prenderà anche parte all'apertura delle danze in Libia con truppe e forze speciali, forse le stesse che sanno qualcosa di un nostro connazionale la cui fine è avvolta nell'omertà di stato. E, poiché anche la

forma vuole la sua parte, nulla si muoverà fino a quando un cenno del governo libico di unità nazionale chiederà alla comunità internazionale d'intervenire. Gli ingredienti ci sono tutti per produrre l'esatto opposto di quello che si vuole correggere - moltiplicazione infinita di rifugiati e richiedenti asilo e uno spot efficacissimo per nuovi arruolamenti alla causa di Daesh - e per aprire un vaso di Pandora il cui contenuto è assolutamente imprevedibile. Quando le guerre si facevano comediocomanda - con un inizio, uno svolgimento e una fine - era più facile anche per la società civile capire quando cominciare la mobilitazione. Oggi - al tempo della guerra non-dichiarata, non-convenzionale, asimmetrica e senza confini - c'è da chiedersi quale sia il ticonzero, il momento in cui tradurre preoccupazioni, timori e differenti soluzioni delle crisi in atto in una grande mobilitazione popolare, c'è da chiedersi se inaugurare una nuova stagione di mobilitazione preventiva. Il movimento pacifista ha i motori caldi...

Elezioni in Iran: in parlamento la maggioranza va ai moderati

✦ di **Gianluca Mengozzi** presidente Arci Toscana

Le elezioni in Iran si stanno tenendo in un momento storico particolarmente complesso per il Vicino Oriente, contraddistinto dal sempre più esasperato conflitto tra l'Arabia Saudita e l'asse sciita che unisce Teheran, Damasco, gli sciiti libanesi e quelli yemeniti. Un conflitto armato su più fronti in cui si muovono le alleanze e le superpotenze, Stati Uniti e Turchia da un lato e Russia dall'altro, e che coinvolge i paesi del Golfo arrivando fino alla Libia. Ma l'Arabia Saudita sta usando anche armi non convenzionali e mette in crisi le economie dell'Iran e dei suoi alleati tenendo da mesi bassissimo il prezzo del petrolio. In questo clima, con l'alleato siriano in gravissima difficoltà, le elezioni in Iran aiutano a capire cosa sta succedendo nel paese dopo il recente riavvicinamento all'occidente. Ma ci si deve sforzare di leggere i fatti in un'ottica nuova, superando la visione di un governo conteso da due blocchi di cui uno progressista e liberista e l'altro oscurantista. In realtà la situazione è più complessa, ed è soprattutto un errore continuare a

immaginare le forze afferenti alla *Lista della Speranza* come antirivoluzionarie e desiderose di spostare l'Iran verso un modello sociale occidentale, e il fronte avverso come un monolitico gerontocratico, antidemocratico e antioccidentale, teso alla sola conservazione dei principi islamici. Nella coalizione riformista che ha vinto a Teheran e che ha permesso a Rouhani e Rafsanjani di entrare nell'Assemblea degli Esperti c'erano numerose liste legate a esponenti conservatori, e forse è stata proprio questa ibridazione a favorirne il successo. Dovendo attendere comunque il secondo turno elettorale per avere il quadro definitivo, si può dire fin d'ora che cambia la composizione del parlamento, in cui la maggioranza andrà alle forze moderate che hanno vinto nelle periferie e nelle campagne, e il 30% circa alle forze riformatrici, più vicine alla borghesia urbana dei grandi centri. Nel voto prevale dunque una distribuzione geografica e di classe e non sembra possibile delineare un preciso orientamento per fasce di età o per sesso, come invece piace immaginare ai

commentatori occidentali che descrivono Rouhani leader dei giovani e delle donne, pensando che quel che succede per le élite culturali ed economiche di Teheran vale per l'intero paese. Il voto è stato poi condizionato dall'esclusione della gran parte dei candidati riformatori e moderati progressisti operata dal Consiglio dei Guardiani, un organo in cui prevale un orientamento conservatore, che ha voluto così mitigare il previsto successo progressista. Le critiche all'operato del Consiglio dei Guardiani sono state forti e autorevoli, segno di una dialettica politica vera e partecipata, come dimostra anche l'alta affluenza alle urne. La malattia di Khamenei lascia pensare a sue imminenti dimissioni e per la successione circola la possibilità di una candidatura di Rafsanjani, difficilmente immaginabile prima delle elezioni. Certo, non sarà imminente la soluzione del grave deficit di diritti civili, ma la situazione induce a sperare nel consolidamento di un processo evolutivo positivo in cui anche la società civile organizzata possa giocare un ruolo maggiore.

La quarta edizione del Premio Pierangelo Bertoli

✦ di **Alberto Bertoli**

Il 19 marzo si chiuderanno le iscrizioni per partecipare alla 4^a edizione del Premio Pierangelo Bertoli, dedicato al Cantautore sassolese. Il Premio è indetto dall'Associazione Culturale Montecristo, dal Comune di Modena e dal Comune di Sassuolo con la collaborazione di Arci Nazionale Circuito Musicale, Arci Real, Arci Modena e con il pieno appoggio della famiglia Bertoli.

La direzione artistica è a cura del figlio Alberto Bertoli e di Riccardo Benini.

Il ricordo dell'alto valore artistico di Pierangelo Bertoli ha motivato la nascita di questo concorso che intende premiare i nuovi Cantautori (senza limite di età) che, come ha fatto Pierangelo, siano capaci di arrivare al cuore della gente, attraverso i contenuti dei loro testi in primis, l'impegno sociale e il non uniformarsi alle tendenze di pensiero e ai dettami delle mode.

Il Premio Pierangelo Bertoli è riservato,



in tutte le sue sezioni, ai Cantautori e ai gruppi musicali che scrivono testi e musiche delle loro opere, obbligatoriamente i testi. Il vincitore della sezione *Nuovi Cantautori* riceverà un premio in denaro. Verrà inoltre assicurata la partecipazione a manifestazioni canore, spettacoli e programmi televisivi che si svolgeranno in Italia nel 2017. Dopo uno scrupoloso voto della Commissione

del Premio, saranno inoltre assegnati i seguenti riconoscimenti:

- Premio Pierangelo Bertoli a un'Artista BIG della Musica Italiana, cantautore, con una lunga comprovata carriera di successo e con almeno 15 Album all'attivo.
- Premio Pierangelo Bertoli *A muso duro* per un'opera sul tema dell'anticonformismo e dall'indipendenza intellettuale.
- Premio Pierangelo Bertoli *Per dirti t'amo* per un'opera che tratti il tema dell'amore anche sul piano universale.
- Premio Pierangelo Bertoli *Italia d'oro* per un'opera descrittiva della situazione politico-sociale contemporanea o prospettica.

Per informazioni consultate il sito <http://www.bertolifansclub.org/> (sezione news premio), visitate la pagina facebook dedicata (www.facebook.com/PremioPierangeloBertoli) o contattate l'Associazione Culturale Montecristo - tel. 059.331355 - 333.7668296 oppure 333.7984821

L'Italia investe pochissimo in ricerca

Gli scienziati invitano l'Unione Europea a fare pressione sul Governo Italiano perché finanzi adeguatamente la ricerca in Italia e porti i fondi per la ricerca a un livello superiore a quello della pura sussistenza. E richiamano il Governo Italiano a fare il suo dovere in questo settore cruciale per il futuro del paese. L'Europa chiede attualmente ai Governi di rispettare i limiti sul bilancio, ma dovrebbe con altrettanta forza pretendere dai governi nazionali una soglia minima di finanziamento alla ricerca e sviluppo, come richiesto dal trattato di Lisbona (2000) e dal Consiglio Europeo di Barcellona (2002), che la fissava al 3% del PIL per il 2010. Il Governo Italiano ha preso questo impegno non solo con l'Europa, ma anche con i cittadini italiani e ha l'obbligo di rispettarlo. Noi richiediamo che il governo implementi con la massima urgenza un piano pluriennale per portare la spesa in Ricerca e sviluppo dall'attuale 1% fino al 3% del PIL e che lo rispetti nel futuro raggiungendo, sia pure in grande ritardo, l'obiettivo di Barcellona. I dati sui finanziamenti in ricerca e sviluppo in percentuale sul PIL collocano l'Italia agli ultimi posti tra i paesi OECD. Il Sistema Universitario Italiano è da anni sottofinanziato (il fondo di finanziamento ordinario alle università è in continua discesa dal 2009 ad oggi). I fondi per la ricerca di base italiana, distribuiti su base competitiva ai progetti scientifici che sono valutati più validi, sono dieci volte di meno di quelli della Francia.

Per questo motivo 69 scienziati italiani, tra cui Giovanni Ciccotti, Duccio Fanelli, Vincenzo Fiorentini, Giorgio Parisi e Stefano Ruffo, hanno scritto una lettera, apparsa sulla autorevole rivista scientifica *Nature* il 4 Febbraio 2016.

Firmiamo la petizione per aumentare la forza di questa richiesta! <https://www.change.org/p/salviamo-la-ricerca-italiana>

L'Università di strada, un progetto di Lecce Bene Comune

L'Università di strada è un'iniziativa che parte dall'assunto che il sapere è un bene comune che va condiviso ed elaborato collettivamente. Occasioni per informarsi criticamente sui temi grandi e piccoli del nostro tempo sono più che mai necessarie, e la presenza fisica facilita l'apprendimento e lo scambio di idee.

Intendiamo organizzare incontri, seminari e lezioni aperte alla cittadinanza, chiamando a collaborare ricercatori ed esperti che abbiano voglia di comunicare i risultati delle loro ricerche a un pubblico ampio e non specializzato.

Via Palmieri è la prima strada che ci è venuta in mente per dare vita al nostro progetto. È vicina all'antica sede dell'ateneo, inizia dall'ingresso più importante per il centro storico, termina in una delle piazze più belle d'Italia, è luogo di incontri e di passeggiate.

Abbiamo chiesto ai nostri amici librai di via Palmieri e a un circolo culturale di darci una mano, e loro ci hanno messo a disposizione delle aule.

L'Aula 1 dell'Università di strada sarà lo spazio offerto dalla 'Sala letteraria Mino Carbone' (Libreria Adriatica, piazzetta Arco di Trionfo, 7), l'Aula 2 lo spazio-incontri delle Officine Culturali Ergot (piazzetta Falconieri 1/b) e l'Aula 3 la saletta del circolo Arci Zei (Corte dei Chiaramonte).

Nei primi giorni di ogni mese presenteremo delle lezioni/conferenze su temi di interesse pubblico, comunicati con un linguaggio accessibile a tutti.

L'Università di strada è un progetto di Lecce Bene Comune.

Una legge per la democrazia

★ di **Davide Vecchiato** coordinatore nazionale Arci Antimafia sociale e legalità democratica

La legge su beni confiscati funziona, eccome funziona! L'antimafia è viva e vegeta. Lo dimostrano tutti i ragazzi che nei mesi estivi animano i beni confiscati e le zone insanguinate dalla criminalità organizzata in tutta Italia.

Nell'immaginario collettivo, questi immobili e terreni sono vuoti e abbandonati, ma grazie a questa legge ci sono migliaia di persone di buona volontà che si sono organizzate in associazioni e cooperative, in cui anche l'Arci contribuisce a vario titolo. C'è, per esempio, la nostra cooperativa 'Lavoro e non solo' a Corleone, che produce prodotti agricoli per il consorzio Libera Terra; 'Affari puliti' a Campolongo Maggiore, che nel bene confiscato ha pensato ad un co-working e ad una start-up con le stampanti in 3D a disposizione per il settore calzaturiero della riviera del Brenta nel veneziano; o l'associazione 'Nero e non solo' di Santa Maria la Fossa nel casertano, che produce buonissimi prodotti agricoli oltre ad allevare lumache. E tante altre



esperienze simili, da Reggio Calabria a Lecco. Sono 520 esperienze mappate da Libera in tutta Italia, dove si contano più di 17mila beni e circa 800 imprese confiscate definitivamente, secondo i dati aggiornati dell'ANBSC.

La confisca dei beni alle mafie è infatti uno degli strumenti più efficaci nella lotta alle organizzazioni criminali, perché le colpisce alle fondamenta della loro 'mission' e nel potere economico, come aveva intuito Pio La Torre già negli anni ottanta, prima di essere trucidato a Palermo. Oggi costituiscono anche una

formidabile occasione di economia pulita e favoriscono l'inserimento lavorativo di migliaia di persone in tutto il Paese. Inoltre, già la Commissione Europea aveva affermato che la confisca dei beni alle mafie va inclusa tra le iniziative strategiche da mettere in campo per sviluppare una politica che tuteli l'economia legale da infiltrazioni criminali, contribuendo così alla crescita e all'aumento dell'occupazione in Europa.

Infatti, l'azione della criminalità organizzata ha effetti anche sul mercato del lavoro, soprattutto in una fase di crisi economica.

Le opportunità offerte dal nostro modello associativo possono contribuire a contrastare questo fenomeno, superando gli eventuali limiti dell'intervento pubblico. L'Arci e tutte le organizzazioni impegnate nell'antimafia sociale costruiscono, attraverso la conoscenza di questi fenomeni, la possibilità di contrastarli, rinnovando continuamente il legame sociale tra cittadini e istituzioni.

Ancora un attentato a Tiberio Bentivoglio A Reggio l'antimafia italiana si gioca la faccia

★ a cura del comitato **Arci Reggio Calabria**

Colpiti. Tutti, nessuno escluso. Le fiamme che hanno devastato il magazzino della Sanitaria Sant'Elia a Reggio Calabria, e hanno piegato ancora una volta l'infaticabile Tiberio Bentivoglio, sono l'ennesimo attacco 'ndranghetista al vivere civile. Ma questa volta la faccenda è ancora più seria: perché l'incendio dello scorso 29 febbraio è in realtà una pesantissima ipoteca sul futuro democratico della città. E se la 'ndrangheta vince qui non la si ferma più, a Milano come a Roma, a Torino come a Bologna.

La storia di Tiberio e della moglie Enza è una storia di resistenza. Le richieste di mazzetta, le minacce, gli attentati partono addirittura negli anni '90, fino al tentato omicidio in tempi recenti, estromettendo di fatto dal mercato un'azienda florida.

Da allora la Sanitaria Sant'Elia è andata avanti grazie all'ostinazione dei Bentivoglio. La denuncia di Tiberio dei suoi estorsori ne ha fatto un testimone di giustizia, un simbolo, sempre in prima fila nelle iniziative di Libera e prota-

gonista ai campi antimafia dell'Arci, a Reggio Calabria e non solo. Ma quella denuncia ha reso Tiberio e la sua famiglia degli alieni in un rione sotto il pieno controllo mafioso, dove anche gli uomini di Chiesa hanno remato contro l'antimafia sociale. Lì, però, secondo i giudici la 'ndrangheta non esiste, i mafiosi sarebbero solo dei criminali comuni (sic). Ecco perché, nel suo libro *Colpito*, Tiberio racconta di forti resistenze, di ostacoli e ostilità da parte del mondo istituzionale, una zona grigia che è il vero cancro da combattere.

L'ultimo atto del dramma arriva a un passo dalla svolta: la Sanitaria stava per trasferirsi in un bene confiscato in pieno centro, e per questo tutta la merce era stata sistemata in un magazzino temporaneo. Le fiamme hanno mandato in fumo il sogno di una vita. Il presidio di solidarietà convocato dal sindaco Giuseppe Falcomatà ha dato segnali di speranza, ma anche lanciato inquietanti allarmi. A dare l'abbraccio simbolico ai Bentivoglio è arrivata la Reggio impegnata, quella delle associazioni e degli

scout, tanti giovani, gente incazzata ma anche frustrata dalla mancanza di risultati. C'è chi si è rimboccato le maniche e ha dato manforte al Comitato 'Un seme per Enza e Tiberio' (la raccolta fondi prosegue su Facebook). Il resto della città guarda con distrazione, perché collusa o perché non ci crede più. D'altronde, a quel presidio non c'era un solo politico con un ruolo nazionale, lo Stato ancora una volta era assente.

In Prefettura, il comitato per l'ordine e la sicurezza ha garantito la massima vigilanza in vista dell'apertura della nuova Sanitaria il prossimo 15 marzo, a cui parteciperà anche Luigi Ciotti. Una data da appuntare nell'agenda politica nazionale. Perché adesso la Sanitaria deve aprire per forza i battenti, e in pompa magna, ma potrà farlo solo con l'impegno forte del governo. Così come potrà sopravvivere indisturbata solo se la città saprà vigilare con costanza. Ne va, come è ovvio, della credibilità della lotta antimafia, non solo a Reggio Calabria, ma in tutto il Paese. Camminiamo tutti insieme a un passo dal baratro.

Hotspot: luoghi di illegalità

Il documento del Tavolo Nazionale Asilo

Noi organizzazioni aderenti al Tavolo Nazionale Asilo esprimiamo la nostra preoccupazione per la deriva fortemente negativa che rischia di caratterizzare la politica di asilo in Italia a seguito delle decisioni assunte a livello europeo per contenere il numero dei richiedenti asilo in arrivo nei paesi di prima frontiera.

Negli hotspot istituiti in questi ultimi mesi a Lampedusa, Trapani e Pozzallo stiamo osservando gravissime prassi e violazioni di diritti fondamentali: respingimenti arbitrari; trattenimento coatto, senza alcun controllo giudiziario, per periodi più lunghi delle 48 ore previste dalla legge; negazione dell'accesso alla procedura d'asilo e uso della forza per l'identificazione delle persone in arrivo. La prevista apertura di hotspot a Porto Empedocle, Augusta e Taranto non potrà che aggravare la situazione.

Gli hotspot sono centri chiusi istituiti in strutture già esistenti. Invece di aumentarne la capienza e migliorarne le condizioni per garantire una vera prima accoglienza, i fondi dell'UE vengono spesi per creare muri e recinti. In questi luoghi - dove attualmente si trovano 1.200 persone, ma potranno esserne trattenute fino a 2.100 - operano le forze di polizia, supportate da funzionari delle agenzie europee, innanzitutto di Frontex. Il loro obiettivo è realizzare il fotosegnalamento e distinguere arbitrariamente tra richiedenti asilo e migranti economici, senza applicare la procedura prevista dalla normativa. Sappiamo di centinaia di persone che, nonostante la volontà di richiedere protezione, hanno ricevuto decreti di 'respingimento differito' con l'obbligo di lasciare l'Italia entro 7 giorni dall'aeroporto di Fiumicino. Sono stati lasciati letteralmente sulla strada, privi di assistenza, esponendoli al rischio di finire nelle maglie della criminalità organizzata, sia come vittime, che come possibili complici. Questa prassi continua, nonostante l'intervento della magistratura che in molti casi ha sospeso i provvedimenti della polizia.

Si segnalano anche alcuni casi di minori non accompagnati che hanno ricevuto un decreto di respingimento. Alla luce di tali episodi preoccupa il rischio di ulteriori erronee identificazioni di migranti minorenni, per la celerità con



cui si devono svolgere le procedure di identificazione e in assenza di una procedura nazionale unica per l'accertamento dell'età.

Osserviamo la tendenza a distinguere i migranti dalle persone bisognose di protezione solo in base alla loro nazionalità. Cittadini provenienti da paesi africani come Gambia, Senegal, Nigeria o Ghana sono automaticamente considerati 'non rifugiati' e pertanto non ammessi alla procedura d'asilo. Questa tendenza è anche presente nella politica europea per il ricollocamento di richiedenti asilo dalla Grecia e dall'Italia verso altri paesi dell'Unione: solo le nazionalità che nell'insieme degli Stati membri hanno un tasso medio di minimo 75% di riconoscimento della protezione si qualificano per il trasferimento in altri paesi.

Questi provvedimenti negano un principio basilare, previsto dalla Convenzione di Ginevra sui Rifugiati, che stabilisce che per il riconoscimento della protezione conta solo la situazione individuale, la personale esposizione a persecuzioni e violenze, non l'appartenenza a una data nazionalità.

Il legislatore italiano giustamente non ha mai voluto prevedere una 'lista di paesi sicuri di provenienza', lasciando la valutazione delle singole domande alle Commissioni territoriali.

Abbiamo rilevato che la gran parte dei migranti ha dichiarato di essere stata costretta a fuggire dal paese di origine a causa di persecuzioni politiche, religiose e sessuali, dittature, guerre civili, situazioni violente all'interno di comunità e gruppi familiari ed è considerevole il numero di vittime di torture e trattamenti crudeli, inumani e degradanti durante le rotte. I migranti forzati vittime di torture e maltrattamenti sono persone che, a prescindere dalla procedura per ottenere lo status di rifugiato, hanno

diritto a una forma di protezione internazionale e non possono essere rimandate nelle mani dei loro torturatori.

Riteniamo che il meccanismo del ricollocamento si basi su modalità di funzionamento tali da decretarne fin da principio il sostanziale fallimento. La limitazione a pochissime nazionalità, il fatto che i legami dei richiedenti asilo con un determinato paese europeo non vengano presi

sufficientemente in esame, il diritto riconosciuto agli altri Stati di rifiutare l'accoglienza: tutto ciò si traduce in una logica in cui il richiedente asilo è considerato un 'pacco' da spostare, non una persona da proteggere e assistere nel percorso di integrazione. Il risultato del ricollocamento è perciò per ora estremamente povero, soprattutto rispetto al numero di richiedenti effettivamente ricollocati, e segnato da una grave sfiducia che, ancora una volta, favorisce il ruolo dei trafficanti per consentire l'arrivo, irregolarmente, alla destinazione auspicata.

Noi chiediamo:

- ◆ che negli hotspot la legge italiana venga scrupolosamente attuata e che i centri tornino ad essere luoghi di prima accoglienza e di soccorso;
- ◆ che le persone arrivate in Italia abbiano accesso ad un'accurata informativa fornita subito dopo lo sbarco dall'UNHCR e dagli enti non governativi di tutela;
- ◆ che quanti manifestano l'intenzione di chiedere protezione vengano ammessi alla procedura d'asilo senza distinzione alcuna rispetto alla loro nazionalità e che vengano subito trasferiti nei centri di accoglienza del sistema SPRAR, adeguatamente potenziato;
- ◆ che le procedure per il ricollocamento vengano accelerate e includano un colloquio tra il richiedente e operatori indipendenti sui legami e le preferenze della persona rispetto ad altri Paesi dell'UE, legami che debbono essere presi in considerazione;
- ◆ che l'Italia, assieme alla Grecia, promuova rapidamente, in sede comunitaria, un approccio diverso della misura di ricollocamento che prescindano dalle restrizioni attualmente imposte, che rinunci alle discriminazioni in base alla nazionalità e che dia il giusto peso ai legami delle persone con un determinato paese.

Riparte FilmaP, la scuola napoletana del cinema documentario

✦ di **Roberto D'Avascio** presidente Arci Movie

Riparte a Ponticelli *FilmaP* per il suo secondo biennio. Arci Movie riparte dal centro di formazione e produzione cinematografica, nato oltre due anni fa, ma esito di un lavoro culturale e sociale che l'associazione conduce da 26 anni sul vasto territorio della periferia orientale di Napoli e della provincia vesuviana.

Nella scorsa edizione, il progetto *FilmaP*, sostenuto da Fondazione Con il Sud nell'ambito del bando *Progetti Speciali e Innovativi 2010*, ha raggiunto risultati davvero significativi e fortemente radicati sul territorio, producendo 18 corti nei Movielab realizzati con le scuole (dopo la pubblicazione dei video sul sito del *Corriere del Mezzogiorno*, è in corso un web contest su Facebook), 12 corti documentari degli Atelier di Cinema del Reale (visibili a breve sul canale *Vod di FilmTv*), mentre sono nell'ultima fase di produzione 4 lungometraggi degli allievi. Per il secondo biennio del progetto *FilmaP* 2016-17, Arci Movie è riuscita a promuovere le attività in modo indipendente con un sostegno di Intesa San Paolo (fondo di beneficenza ed opere di carattere sociale e culturale), Fondazione Con il Sud e Consolato Generale degli Stati Uniti per il Sud Italia. Il progetto è realizzato, inoltre, ancora con l'adesione delle società di produzione di Indigo Film, Teatri Uniti, Figli del Bronx e Parallelo 41 Produzioni, delle associazioni nazionali Doc/it - Documentaristi italiani e UCCA - Unione dei Circoli Cinematografici Arci, della Mediateca Il Monello di Napoli e di numerosi istituti



scolastici del territorio. Per accedere a questo secondo biennio agli Atelier di Cinema del Reale, come lo scorso anno, è stato pubblicato un bando (con scadenza 4 aprile 2016) visibile all'indirizzo www.centrofilmmap.it. Si cercherà ancora di trovare giovani talenti, ragazzi e ragazze appassionati del documentario, sguardi freschi e innovativi su una realtà contemporanea continuamente in movimento. Su tutto il territorio nazionale verranno selezionati, infatti, 8 giovani partecipanti tra i 20 e i 32 anni dalla forte motivazione artistica e sociale.

Il percorso formativo, che si avvale della direzione pedagogica di Leonardo Di Costanzo, si articolerà in due momenti (tra aprile e novembre 2016 con una pausa estiva) e un'appendice (tra dicembre 2016 e aprile 2017).

La prima fase sarà quella dedicata alla formazione e alla realizzazione di corti documentari con i docenti Alessandro Rossetto, Bruno Oliviero, Carlotta Cristiani.

A seguire ci sarà la fase della scrittura,

dove si lavorerà alla stesura di progetti di documentari attraverso master-class con professionisti del settore come i produttori Carlo Hintermann e Paolo Benzi, i registi Michelangelo Frammartino e Massimo D'Anolfi, ma anche critici e direttori di festival come Luca Mosso, Luciano Barisone e Maria Bonsanti.

La fase di appendice è rappresentata dalla produzione: infatti, due dei progetti scritti saranno selezionati e prodotti da *FilmaP* con due società di produzione nazionali. Leonardo Di Costanzo, già regista vincitore di David di Donatello e capofila del cinema documentario italiano, soddisfatto per il prosieguo di un progetto cinematografico di valore che ha avuto la forza di continuare a vivere tenendosi sulle proprie gambe in un territorio difficile come quello della periferia napoletana, ha dichiarato recentemente «*FilmaP* è stata una scommessa a cui ho partecipato credendoci. Ora sono in produzione 5 film degli allievi del primo corso, un gran bel risultato. Anche per quest'anno mi auguro che arrivino a Ponticelli giovani provenienti da tutta Italia, a unire i loro gli sguardi sulla realtà per raccontarla». *FilmaP* è per Arci Movie un punto di ripartenza fondamentale in cui si incrocia simbolicamente tutta la storia sociale ed educativa, oltre che 'cinematografica' dell'associazione: il costante lavoro di educazione con le scuole, la prospettiva della media education, il radicamento territoriale, la voglia di far emergere giovani talenti.



Al via la settima edizione di Periferia dell'Impero Film Festival

Promuove il circolo Arci Matidia

Pubblicato su www.periferia-dell'impero.it e su tutti i più importanti siti di concorsi per cortometraggi il bando per la settima edizione del Festival internazionale del corto *Periferia dell'impero* organizzato dal circolo Arci Matidia di Sessa Aurunca, aderente all' UCCA, in collaborazione con il comune di Sessa Aurunca e di Film Commission Regione Campania. Nelle precedenti edizioni hanno partecipato importanti opere di registi provenienti da ogni parte del mondo per un totale di circa 1000 film con la presenza di importanti attori del panorama cinematografico nazionale e internazionale: Alessandro Haber, Pif, Sarcinelli, Gullotta solo per citarne alcuni.

Il bando 2016 prevede la partecipazione di cortometraggi provenienti da ogni parte del mondo, sottotitolati in italiano, prodotti non prima del 2012, che non abbiano partecipato già alle precedenti edizioni, dalla durata massima di 20 minuti esclusi i titoli di testa e di coda, a tema libero esclusi documentari, animazioni e video musicali; ogni autore può partecipare con una sola opera. La scadenza per l'invio delle opere è fissata al 10 maggio 2016. Per iscriversi al concorso occorre inviare il link del corto, caricato precedentemente



mente sulla piattaforma Vimeo o YouTube, allegando un file con la domanda di partecipazione e la ricevuta del contributo di 5 euro, che è possibile versare all'indirizzo mail arcimatidia@libero.it. Una giuria visionerà tutte le opere pervenute e selezionerà quelle ammesse alle serate finali che si terranno nello splendido chiostro del Castello Ducale di Sessa Aurunca nell'ultima decade del mese di luglio. Alle proiezioni saranno invitati i registi e gli attori dei corti finalisti.

Al miglior corto dell'edizione 2016 la giuria assegnerà come premio 500 euro più la statuetta del concorso; è previsto il premio speciale della giuria di 300 euro e il premio assegnato dal pubblico mediante una votazione dei presenti alle proiezioni, che ammonta a 300 euro. Saranno premiati anche il miglior attore e attrice protagonista. Ulteriori notizie e regolamento del Festival su www.periferiadell'impero.it

IN PIÙ

PRENDIAMOCI IN GIRO MONTELUPO FIORENTINO (FI)

Per la serata dell'8 marzo, a partire dalle 20, presso il circolo Arci il Progresso, cena e spettacolo dal titolo *Prendiamoci in giro* a cura della compagnia Unicornio di Vinci. Un viaggio fra modelli e stereotipi dell'essere donna.

i fb Circolo Arci "Il Progresso"

CENE DI SOLIDARIETÀ

SAVONA Il comitato territoriale, insieme a tre Società di Mutuo Soccorso, celebra la Giornata internazionale della donna sostenendo l'associazione Telefono donna, centro antiviolenza della Provincia di Savona. L'8 marzo verranno organizzate due cene presso le SMS Cantagalletto e Bernardo in Valle e il 13 marzo un pranzo presso la SMS Legnese Milleluci. Parte dei ricavi serviranno a sostenere i progetti di Telefono Donna.

i fb Arci Savona

MIMOSE E ROSE

OSNAGO (LC) Martedì 8 marzo alle 21 presso il circolo Arci La Lo.Co. si terrà una serata dedicata alle donne con lo spettacolo *Mimose e rose* in cui si affronteranno questioni identitarie e archetipiche, icone femminili della scienza e della politica, musica e poesia, il tutto in un contesto leggero e ironico. Letture e performance sono curate dal Gruppo Teatrale Riscaldamento a stento. Ingresso gratuito.

i www.arcilaloco.org

INCONTRO AL PORCO ROSSO

PALERMO In occasione della pubblicazione del suo reportage su Palermo arabo-normanna per la rivista *National Geographic*, il circolo Arci Porco Rosso incontra Manoocher Deghati, uno dei fotoreporter viventi con più presenze sul campo nell'ambito del fotogiornalismo di guerra e personalità fra le più influenti nel panorama della fotografia internazionale. Non la solita intervista, ma un percorso in 10 fotografie estratte dalla straordinaria carriera di Manoocher che saranno punti di partenza per raccontare le storie, i viaggi e la professione del fotografo iraniano. Appuntamento al circolo Arci Porco Rosso venerdì 5 marzo alle 19.

i fb Arci Porco Rosso

A Terni 'Stranieri nostrani'

Tre gli appuntamenti per il ciclo *Stranieri nostrani*, promosso tra gli altri da Arci Terni e Arci Solidarietà Terni in collaborazione con numerose associazioni del territorio.

Un viaggio tra cultura del tè e quella della bellezza, dalla preparazione di un piatto al dividerlo insieme a tavola, dalla musica al divertirsi curiosando, che parte dal laboratorio di cucina dello scorso ottobre *Imparare l'italiano cucinando*, che si è svolto presso il circolo Arci Europa '98 - Fiaiola, a cui hanno preso parte alcune beneficiarie del progetto SPRAR Ordinari Terni.

Provando ad andare oltre la consueta modalità delle 'cene multiculturali', si è provato quindi a mettere 'sul piatto' un

formato nuovo che possa contenere più 'ingredienti' possibili: letture, musica, arti performative, documentari, artigianato e cucina. Il primo appuntamento, in programma domenica 6 marzo, prevede: dalle ore 16, al FAT CAOS, laboratori di acconciature africane; a seguire la tradizione del tè, *showcooking* e cena senegalese per finire con il dj set di dj Souleymane. Nel pomeriggio sarà offerto l'assaggio del pane preparato dagli utenti delle strutture della Valnerina e del Comune di Narni, accompagnato da *Oronero*, l'olio prodotto grazie alla collaborazione dei ragazzi ospitati nei progetti di accoglienza. Gli altri due appuntamenti sono in programma il 3 aprile e l'8 maggio.

i www.arciterni.it



CULTURASCONTATA

i tanti vantaggi della tessera Arci

www.arci/associarsi.it

a cura di Enzo Di Rienzo

AFFINITÀ ELETTIVE. DA DE CHIRICO A BURRI

ROMA - Galleria d'Arte Moderna, fino al 13 marzo. L'identità degli autori nonché il periodo - dagli anni Venti agli anni Sessanta - su cui si focalizza la mostra *Affinità elettive* hanno offerto notevole spunto per nuovi dialoghi tra artisti del Novecento presenti nelle due raccolte consentendo un approfondimento diverso, stimolante, sul panorama culturale che dalla prima metà del Novecento arriva fino alle ricerche informali di Alberto Burri.

www.galleriaartemodernaroma.it

JOAN MIRÓ A VILLA MANIN Soli di notte

UDINE - Villa Manin, fino al 3 aprile. La mostra riunisce un'importante nucleo di opere, molte delle quali mai esposte in Italia, legato ad uno specifico momento del suo lavoro; una fase artistica estremamente fertile e poco conosciuta, racchiusa fra i primi anni cinquanta e la sua scomparsa. Nonostante l'età avanzata è in questi anni nel pieno della sua forza, immaginazione e vitalità, che realizza gran parte della sua produzione artistica.

www.villamanin-eventi.it

SEURAT VAN GOGH MONDRIAN

Il post Impressionismo in Europa

VERONA - Palazzo della Gran Guardia, fino al 13 marzo. La mostra riunisce un'importante nucleo di opere, molte delle quali mai esposte in Italia, legato ad uno specifico momento del suo lavoro; una fase artistica estremamente fertile e poco conosciuta, racchiusa fra i primi anni cinquanta e la sua scomparsa.

www.ilpostimpressionismoineuropa.it

ERRI DE LUCA e il Canzoniere Grecanico Salentino

PESCARA - Cinema Teatro Massimo, giovedì 10 marzo. Biglietti ridotti per i soci Arci presso la sede di Arci Pescara.

[Facebook: Erri De Luca & Canzoniere Grecanico Salentino](https://www.facebook.com/ErriDeLucaCanzoniereGrecanicoSalentino)

LUCCA FILM FESTIVAL ED EUROPA CINEMA 2016

LUCCA E VIAREGGIO - Palazzo Ducale di Lucca e Villa Argentina a Viareggio. Dal 3 al 10 aprile. Biglietti e abbonamenti ridotti a tutti i soci Arci.

www.luccafilmfestival.it

70 anni fa la conquista del voto alle donne

di **Ornella Pucci** coordinatrice nazionale Arci Politiche di genere

Quest'anno l'8 marzo coincide con i 70 anni della conquista in Italia del voto alle donne. Le recenti immagini dei visi gioiosi delle donne iraniane del primo suffragio al quale hanno partecipato

credo ci abbiano ricordato come pratiche per noi scontate e diritti che dovrebbero essere universali, non lo sono affatto in gran parte del mondo. Vale la pena quindi approfittare di questo 8 marzo e viverlo come una occasione gioiosa per parlare dei nostri diritti, ricordando anche che 70 anni sono pochi e che in realtà in Italia il tempo in cui le donne non avevano diritto di voto è un tempo recente, anzi recentissimo. In Italia una donna che ha più di 70 anni è nata senza diritto di voto. È opportuno storicizzare per valorizzare il presente ma soprattutto per porre le condizioni di migliorare il futuro. Il 2 Febbraio 1945 in Italia entrò in vigore il suffragio universale esteso anche alle donne, un anno dopo, il 10 marzo 1946 votarono per la prima volta. A partire dal 1943 le donne assunsero un ruolo importante nella Resistenza italiana e quindi col procedere della liberazione entrava nel dibattito politico la questione del riconoscimento di pari diritti alla donna. Se ne fecero promotori Alcide De Gasperi (DC) e Palmiro Togliatti (PCI), nacque l'UDI (Unione donne Italiane) orientata a sinistra e il CIF (Centro Italiano Femminile) di posizioni cattoliche, entrambe queste associazioni promossero un opuscolo dal titolo *Le donne Italiane hanno diritto di voto*, scritto da Laura Lombardo Radice. Finalmente il 31 gennaio 1945 con il paese diviso e il nord ancora occupato dai tedeschi, il consiglio dei ministri presieduto da Bonomi emanò il decreto che riconosceva il diritto di voto alle donne italiane, che entrò in vigore il 2/2/1945, mancava però il diritto di essere candidate e quindi l'equiparazione agli uomini. Le donne italiane dovettero aspettare un altro anno perché questo diritto venisse loro riconosciuto. Finalmente lo ottennero con un altro decreto del 10 Marzo 1946 che coincise con le elezioni amministrative, prima chiamata al voto del popolo femminile, nella quale un discreto numero di donne fu eletto nei consigli comunali. Suc-



cessivamente parteciparono al voto dell'assemblea costituente (2 Giugno 1946) nella quale sedettero le prime parlamentari 9 DC, 9 PCI, 2 PSIUP e una dell'Uomo qualunque. Quindi il suffragio femmi-

nile è in Italia una conquista recente se si considera che i primi movimenti nacquero in Francia nel 1700. In Inghilterra dove nacque il movimento delle suffragette si arriva al suffragio femminile nel 1928, ma la prima nel mondo fu la nuova Zelanda nel 1893. Una conquista recente e difficile come difficile è stata la sua implementazione, basti pensare alla presenza delle donne nelle istituzioni, a tutt'oggi dal Quirinale in giù, passando per il Parlamento, i Ministeri, regioni e comuni i ruoli elettivi e di nomina in rosa sono inferiori al 20%. Come ogni anno la materia da discutere e mettere a fuoco per le lotte future non ci manca. Buon 8 Marzo a tutte e a tutti.

arcireport n. 8 | 3 marzo 2016

In redazione

Andreina Albano
Maria Ortensia Ferrara

Direttore responsabile
Emanuele Patti

Direttore editoriale
Francesca Chiavacci

Progetto grafico
Avenida

Impaginazione e grafica
Claudia Ranzani

Impaginazione newsletter online
Martina Castagnini

Editore

Associazione Arci

Redazione | Roma, via dei Monti di Pietralata n.16
Registrazione | Tribunale di Roma n. 13/2005 del 24 gennaio 2005

Chiuso in redazione alle 18

Arcireport è rilasciato nei termini della licenza Creative Commons
Attribuzione | Non commerciale |
Condividi allo stesso modo 2.5 Italia



<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/2.5/it/>

*Libere dalla paura,
libere di essere*



70^o

1946-2016



70 anni dal Voto alle Donne